

Luciano Lama fa il punto sul negoziato arenatosi in una quasi-rottura

«Vogliono tornare all'800»

Se Lucchini insiste spaccatura inevitabile

Da domani assemblee dei lavoratori e dei delegati - Il ruolo che può giocare il governo



ROMA — Perché i sindacati non hanno interrotto le trattative con la Confindustria, dopo gli inutili colloqui dei giorni scorsi, su orario e salario? Perché tutto è stato rinviato al cinque novembre? La domanda la propo- niamo a Luciano Lama, alla vigilia di importanti assem- blee dei quadri sindacali in tutto il paese.

«Rispondo con franchezza. Quando si rompe, non si può rompere e basta. Il sindacato deve decidere poi una iniziativa, un'azione. Noi abbiamo ritenuto necessaria, a questo punto, una verifica. La mia impressione è che finora, nella trattativa, ci sia stata una supremazia degli ol- tranzisti, di quelli che non vogliono l'accordo. Abbiamo pensato che fosse utile dar loro qualche giorno per riflet- tere. Vogliamo far venir fuori, tra gli industriali, l'al- tra parte, quella disposta a sottoscrivere una intesa. Sappiamo che c'è nelle Par- tecipazioni statali, ma anche tra gli imprenditori privati. Costoro devono sapere che se le cose non cambiano, la rot- tura diverrà inevitabile».

«È vero che al tavolo del negoziato c'era un presidente Lucchini, animato da buone intenzioni, cir- condato dai rappresentanti delle altre categorie industriali guidati dal professor Mortillaro nell'attacco al sindacato? «Non tutti accettano di buon grado, anche tra gli imprenditori delle diverse categorie, la guida della Fe- dermeccanica, ostentata al tavolo delle trattative. Molti tacciono. Mortillaro quando parla di sindacato è come se vedesse il panno rosso. La sua linea è una specie di crociata».

«Qual è il punto essen- ziale del dissenso? «Vogliono una deregola- zione all'italiana del rappor- to di lavoro, vogliono tornare a cento anni fa. Gli industriali sono partiti di- cendo ad esempio che non era possibile decidere sulla riduzione di orario. Ora sostengono di voler ottenere qualcosa "a priori" rispetto

alla riduzione dell'orario. E quello che vogliono avere va sotto il nome di flessibilità nell'uso della forza lavoro. Vogliono in realtà avere ma- no libera sull'organizzazione degli impianti, per far lavora- re i loro dipendenti nelle giornate di sabato, di domeni- ca, di notte. E questo senza negoziare con nessuno».

«Il sindacato, però, alme- no negli ultimi anni, ha sempre dichiarato di essere favorevole ad una certa flessibilità nell'uso della forza lavoro. Non è così? «Certo. Noi siamo favore- voli alla flessibilità, siamo favorevoli anche ad adottare forme di utilizzazione della manodopera come quelle che ho citato. Siamo convinti che sia positivo aumentare la produttività, garantire anche così il posto di lavoro. Lo abbiamo dimostrato in centinaia di accordi, ad esempio nel settore tessile. Ma non possiamo rinunciare ad esistere, a contrattarci. Ecco come si ritorna indietro di cento anni: gli oltranzisti della Confindustria vogliono la nostra scomparsa».

«Il sindacato ha propo- sto, nell'ultimo incontro, un sistema innovativo di procedure. Qualcosa che ri- corda il protocollo sotto- scritto nelle aziende Iri e

anche l'ispirazione di un accordo firmato alla Gene- ral Motors additato ad esempio per le future rela- zioni industriali da un pro- fessore del Mit (Charles Sa- bel), in un recente conve- nio, ma giudicato «strava- gente» dal solito professor Mortillaro. Al tavolo delle trattative come è stata ac- colta questa proposta? «Gli imprenditori vogliono essere certi che se ci sarà la riduzione di orario, ci sarà anche un uso flessibile della mano d'opera. Ebbene, noi abbiamo detto: fissiamo un sistema di procedure che non consenta a nessuna parte di disattendere gli impe- gni. Stabiliamo un tempo de- terminato e breve nel quale una delle due parti che ritie- ne che l'accordo sull'orario e la flessibilità sia stato viola- to, ricorra ad un giudizio di merito delle organizzazioni sindacali e imprenditoriali esterne, provinciali e nazio- nali. Nel caso di mancata ap- plicazione degli accordi ci sarà una verifica possibile anche da parte delle confede- razioni. Una procedura nuova che comprenderà anche un regime di non bellige- ranza, di non conflitto, men- tre la verifica è in atto».

«Che cosa vi è stato rispo- sto? «Loro vogliono la possibi-

lità di decidere unilateral- mente. Qualcuno ha detto: questo c'è già. Ma allora bi- sognerebbe dire che tutta la campagna fatta nel passato sulle rigidità del sindacato non poggiava su basi reali».

«Tra le controparti, in queste trattative, c'è anche il governo, sia pure dimis- sionario. Che iniziative in- tendete assumere? «Nei giorni scorsi abbiamo avuto un incontro con i mi- nistri Goria, De Michelis, Gaspari. Io ho chiesto: nel caso non si riuscisse a fare un accordo con la Confindustria che cosa farete per il pubblico impiego? La rispo- sta è stata: la cosa ci creereb- be qualche problema, ma noi faremo l'accordo».

«Ritorna allora l'idea di ottenere successo su altri tavoli di trattativa? «Io personalmente ritengo che noi non possiamo lascia- re tutto il potere negoziale alla Confindustria. Ci sono altre controparti: la Confagricoltura, la Concommercio, la Confapi, gli artigiani. Ci sono le Partecipazioni sta- tali. E c'è il governo interes- sato a 3 milioni e mezzo di dipendenti pubblici. Noi pos- siamo negoziare con costoro una intesa, se non ci riuscia- mo con la Confindustria. Siccome però i problemi so- no eguali per tutti, vorrà dire

che chi non fa l'accordo ris- chia di vederselo fare da qualcun altro e di doverlo poi applicare. Certo, questo comporterebbe lotte e scontri duri».

«Un buon accordo poi è legato a scelte politiche più generali, quelle richiamate anche dalla legge Finanzia- ria. Come vi comportere- te col futuro governo? «La soluzione prospettata per l'Irpef dovrà essere cor- retta soprattutto su un pun- to: quello che riguarda i sala- ri più bassi e particolarmente i pensionati. E poi questo progetto deve essere varato, per poter rendere accettabile una soluzione sulla scala mobile. Ma noi chiediamo la correzione anche di altre mi- sure, sulle tariffe, sui ticket, sugli assegni familiari. La legge finanziaria da una parte dovrà essere più impegna- ta per quanto riguarda l'oc- cupazione, dall'altra dovrà contenere misure di rigore applicate con equità. Noi continuiamo a rivendicare ad esempio la tassazione del Bot e l'introduzione di una patrimoniale. Quando il go- verno sarà costituito e discus- terà il suo programma il sin- dacato tornerà a ribadire le sue proposte».

«Avete indetto assem- blee per la prossima setti- mana. A che cosa serviràn-

no? «Vogliamo informare i la- voratori, innanzitutto. Ma c'è anche un'altra ragione. Quando si rompe una tratta- tiva il sindacato non può at- tendere passivamente gli eventi, deve decidere inizia- tive di lotta. Nelle riunioni regionali unitarie noi voglia- mo sentire il polso dei lavora- tori e delle strutture, la loro disponibilità a entrare in campo. Questo sarà indis- pensabile, a mio giudizio, nel caso in cui il cinque no- vembre si dovesse andare ad una rottura delle trattative, rottura che a sua volta sa- rebbe inevitabile se la Con- findustria non cambiasse posizione. Se Cgil, Cisl e Uil si presenteranno ai lavora- tori con quel grado di unità che ha caratterizzato le posizioni al tavolo delle trattative, senza sbavature, senza dop- piezze, questo dovrebbe ridar- ci fiducia nella capacità d'i- niziativa del sindacato. Non è l'unità di quindici anni fa, ma non è neanche una divi- sione mascherata. I lavora- tori devono poter sentire che in questo momento le tre confederazioni giocano un ruolo unito e ognuna delle tre sa che senza l'intervento anche delle altre è impoten- te».

«È, mi sembra, un appel- lo alla massa dei delegati, degli attivisti, dei lavora- tori affinché sostengano la piattaforma di fronte a un padrone intenzionato a schiacciare il sindacato. Servirà a superare diffi- denze e incomprendimenti? «Questa piattaforma non ha suscitato, in partenza, en- tusiasmo e consenso tra i la- voratori. Ma se la si valuta ora, alla luce delle prete- se padronali, si possono com- prendere meglio i suoi conteni- ti. Nei miei oltre 40 anni di militanza sindacale ho capito che quando i padroni si op- pongono tanto alle richieste dei lavoratori quelle richie- ste hanno un valore. Non mi è mai successo che richieste rifiutate con tanta perver- sica da padroni fossero di scarsa utilità per i lavorato- ri».

«Avete indetto assem- blee per la prossima setti- mana. A che cosa serviràn-

no? «Vogliamo informare i la- voratori, innanzitutto. Ma c'è anche un'altra ragione. Quando si rompe una tratta- tiva il sindacato non può at- tendere passivamente gli eventi, deve decidere inizia- tive di lotta. Nelle riunioni regionali unitarie noi voglia- mo sentire il polso dei lavora- tori e delle strutture, la loro disponibilità a entrare in campo. Questo sarà indis- pensabile, a mio giudizio, nel caso in cui il cinque no- vembre si dovesse andare ad una rottura delle trattative, rottura che a sua volta sa- rebbe inevitabile se la Con- findustria non cambiasse posizione. Se Cgil, Cisl e Uil si presenteranno ai lavora- tori con quel grado di unità che ha caratterizzato le posizioni al tavolo delle trattative, senza sbavature, senza dop- piezze, questo dovrebbe ridar- ci fiducia nella capacità d'i- niziativa del sindacato. Non è l'unità di quindici anni fa, ma non è neanche una divi- sione mascherata. I lavora- tori devono poter sentire che in questo momento le tre confederazioni giocano un ruolo unito e ognuna delle tre sa che senza l'intervento anche delle altre è impoten- te».

«È, mi sembra, un appel- lo alla massa dei delegati, degli attivisti, dei lavora- tori affinché sostengano la piattaforma di fronte a un padrone intenzionato a schiacciare il sindacato. Servirà a superare diffi- denze e incomprendimenti? «Questa piattaforma non ha suscitato, in partenza, en- tusiasmo e consenso tra i la- voratori. Ma se la si valuta ora, alla luce delle prete- se padronali, si possono com- prendere meglio i suoi conteni- ti. Nei miei oltre 40 anni di militanza sindacale ho capito che quando i padroni si op- pongono tanto alle richieste dei lavoratori quelle richie- ste hanno un valore. Non mi è mai successo che richieste rifiutate con tanta perver- sica da padroni fossero di scarsa utilità per i lavorato- ri».

«Avete indetto assem- blee per la prossima setti- mana. A che cosa serviràn-

no? «Vogliamo informare i la- voratori, innanzitutto. Ma c'è anche un'altra ragione. Quando si rompe una tratta- tiva il sindacato non può at- tendere passivamente gli eventi, deve decidere inizia- tive di lotta. Nelle riunioni regionali unitarie noi voglia- mo sentire il polso dei lavora- tori e delle strutture, la loro disponibilità a entrare in campo. Questo sarà indis- pensabile, a mio giudizio, nel caso in cui il cinque no- vembre si dovesse andare ad una rottura delle trattative, rottura che a sua volta sa- rebbe inevitabile se la Con- findustria non cambiasse posizione. Se Cgil, Cisl e Uil si presenteranno ai lavora- tori con quel grado di unità che ha caratterizzato le posizioni al tavolo delle trattative, senza sbavature, senza dop- piezze, questo dovrebbe ridar- ci fiducia nella capacità d'i- niziativa del sindacato. Non è l'unità di quindici anni fa, ma non è neanche una divi- sione mascherata. I lavora- tori devono poter sentire che in questo momento le tre confederazioni giocano un ruolo unito e ognuna delle tre sa che senza l'intervento anche delle altre è impoten- te».

SCALA MOBILE

Ecco le cifre e le proposte

La scala mobile com'era com'è, come potrà essere

	Grado di copertura medio
Sistema attuale con i decimali	66%
Sistema attuale senza decimali	51%
Proposta sindacale	56%
Proposta Confindustria	47%
Sistema antecedente all'accordo del '75 (risale al 1957)	53%

ROMA — Meno scala mobile e più orario di lavoro: al tavolo di trattativa la Confindustria ha letteralmente ribaltato la logica della riforma del salario e della contrattazione. Vediamo come, con l'aiuto delle tabelle che pubblichiamo qui a fianco.

LA NUOVA CONTINGENZA — Per consoli- dare la difesa automatica di una parte delle retribuzioni dall'inflazione recuperando sia lo scippo dei decimali da parte della Confindustria sia l'appiattimento provocato dal punto unico, il sindacato ha proposto un meccanismo a cadenza semestrale di doppia indicizzazione: 600 mila lire garantite al 100% dall'aumento del costo della vita, mentre la restante parte delle retribuzioni con- trattuali (comprende della vecchia contin- genza) sarebbe rivalutata del 30%. Il tutto con un grado di copertura medio del 56%, tale da creare nuovi spazi per i contratti. La Confindustria ha accettato il principio della differenziazione ma ha opposto un mecca- nismo a fasce. Tre essenzialmente, la cui cop- ertura media è del 47% (che si abbassa ul- teriormente, fino al 40%, con la pretesa di ste- rilizzare il paniere dagli aumenti dell'Iva, delle tariffe e delle materie prime importate). Un risultato addirittura più basso della co- pertura del 53% che si avrebbe nel caso la disdetta della scala mobile a febbraio diven- tasse operativa e si tornasse al sistema dei punti differenziali antecedente all'accordo del 1975 (risale addirittura al 1957). La per- dita secca — come dimostrano le tabelle — sarebbe per tutti i lavoratori.

Ma il contrasto con il sindacato è anche di

merito. Pur esplorando il sistema a fasce, quelle proposte da Lucchini rispondono a una vecchia logica di divisione in 3 tronconi del sistema industriale: lavoratori comuni, operai di produzione, impiegati, quadri e tec- nici. Cosa che manderebbe all'aria, visto che la nuova scala mobile deve essere unica, an- che lo sforzo compiuto negli ultimi contratti per un maggiore intreccio nell'inquadra- mento tanto nell'industria quanto, e a mag- gior ragione, in tutti gli altri settori. Di qui l'ipotesi alternativa di almeno 5 fasce, più rispondenti all'articolazione effettiva del la- voro e delle professionalità, che diano per risultato sempre un grado di copertura me- dio del 56%.

LA RIDUZIONE D'ORARIO — Per i sinda- cati deve essere effettiva. La Confindustria invece la condiziona a una serie di flessibilità il cui unico risultato sarebbe di aumentare gli orari di fatto. Basti pensare alla pretesa di un pacchetto di ore di straordinario «libero» cioè gestito unilateralmente dalle aziende, e al riassorbimento delle pause e, addirittura, della mezz'ora per il pranzo. Soltanto quest'ultima farebbe aumentare il lavoro di 2-3 ore e mezzo a settimana per pol... ridurre 2-3. E non basta ancora: nell'ultimo incontro Mortillaro ha chiesto di regolare i contratti di lavoro a termine e prescindere dalla legge del 1952 e la possibilità di fare contratti «a itinere» per funzioni ed esigenze temporanee. In pratica, la pattuglia individuale e l'affitto del lavoro cancellando il Codice civile. Davvero roba da anni Cinquanta.

p. c.

Così perdono tutti i lavoratori

Proposta Confindustria quota salario indicizzata	Qualifiche contrattuali	Differenze % con il sistema attuale	Differenze % con l'accordo del 1957	Differenze % con la proposta sindacale
570.000	1° livello	-32,7%	1,1%	-17,3%
570.000	2° livello	-32,7%	-2,1%	-18,2%
570.000	3° livello	-32,7%	-7,4%	-19,2%
650.000	4° livello	-25,1%	0,3%	-11,1%
650.000	5° livello	-25,1%	-15,2%	-12,6%
650.000	5° super	-25,1%	-20,9%	-13,4%
724.000	6° livello	-18%	-32,3%	-7,7%
724.000	7° livello	-18%	-32,3%	-10,1%
media		-28,6%	-10%	-15,2%

Se si "fascia" il salario

PROPOSTA CONFINDUSTRIA		Ipotesi sindacale	
Quota di salario indicizzata al 100%	Fasce	Qualifiche contrattuali	Quota di salario indicizzata al 100%
570.000	I	1° livello	680.000
		2° livello	728.000
		3° livello	782.000
650.000	II	4° livello	850.000
		5° super	918.000
724.000	III	6° livello	918.000
		7° livello	918.000

La proposta della Confindustria è stata presentata ufficialmente al tavolo di trattativa. L'ipotesi sindacale, invece, deriva da una proiezione che assume le quantità salariali e i parametri differenziali della proposta della doppia indicizzazione (100% sulle prime 600mila lire, 30% sulla restante parte delle buste paga) così da mantenere inalterato quell'equilibrio anche nel meccanismo a fasce mobili.

Ciampi ribadisce l'utilità dei controlli sulle valute

MILANO — Il governatore della Banca d'Italia C. Ciampi parlando all'annuale riunione degli operatori in cambi valutari (Forex) ha preso posizione netta contro la liberalizzazione indiscriminata delle operazioni monetarie con l'estero. Ricordan- do che «la dimensione e velocità dei flussi internazionali di merci, servizi, lavoro, capitali sono strutturalmente diverse» ha detto che «l'esigenza di controlli è ricono- sciuta dagli statuti e dai codici del Fondo monetario, dell'Organizzazione per la cooperazione (Oce), dall'Accordo genera- le sulle tariffe doganali (Gatt) e dalla stessa Cee con la previsione di clausole di sal- vanguardia» in materia di movimenti di ca- pitali.

Il Governatore ribadisce, quindi, che la Banca d'Italia è favorevole a «una linea di attenuazione e soprattutto di razionalizza- zione dei controlli» non alla loro elimi- nazione che destabilizzerebbe la lira. L'at- tenuazione ricercata è realizzata sostanzialmente nel disegno di legge per la revisione della normativa valutaria approva- ta al Senato ed ora all'esame della Came- ra. La legge, cui ha largamente contribui- to anche il Pci, dà direttive per i decreti delegati di definizione dei controlli e per la modifica dei compiti e funzionamento dell'Ufficio Italiano cambi che dovrebbe fare la maggior parte dei controlli a poste- riori ma in modo efficace. Ciampi ha ri- chiamato alla «consapevolezza della si- tuazione ancora precaria dei nostri conti con l'estero».

Pasquale Casella

Lucchini non fa scuola Altre trattative avanzano

Diciotto organizzazioni imprenditoriali, che rappresentano la maggioranza del sistema produttivo, hanno già avviato negoziati con il sindacato - Intese importanti con le coop



ROMA - Il tavolo della trattativa nella sede della Confindustria. A sinistra la delegazione degli imprenditori, a destra quella sindacale

ROMA — Per un tavolo di trattativa, quello con la Confindustria, che resta deserto (almeno fino al 5 novembre), tanti altri si rianimano. Torna alla prova, adesso, l'auto- nomia delle 18 organizzazioni di ogni settore (19 se nel- l'elenco si inserisce il gover- no quale controparte diretta del pubblico impiego) che pure costituiscono la mag- gioranza del nostro sistema imprenditoriale. Tanto più che proprio da questa parte è cominciato il negoziato.

Quando la Confindustria si arroccava nelle sue pre- giudizi (sull'orario) e nei suoi ricatti (dal rifiuto di paga- re i decimali alla disdetta della scala mobile), la volon- tà di questi imprenditori co- sciddetti «minor» riuscì a sal- vanguardare l'esigenza del dialogo e di corretti rappor- ti con i sindacati. Lucchini si ritrovò del tutto isolato: trat- tavano tutti tranne lui. Sicu- ramente questa condizione di solitudine è stata determi- nante per indurre la Confindustria a un atto di «buona volontà» che valesse un po- sto al tavolo del negoziato.

Inevitabilmente, i rifletto- ri si sono spostati. Il retaggio di 40 anni (durante i quali gli industriali privati hanno sempre avuto una sorta di delega a negoziare in nome e per conto dell'intero sistema imprenditoriale) non si cancella di punto in bianco. Se una delega in bianco Lucchini non l'ha più, è anche vero che le altre organizzazioni in questa fase hanno mante- nuto un atteggiamento del tipo «siamo un po' a guardare, poi scegliamo». Hanno, si, continuato a trattare, con- cordando con i sindacati an- che soluzioni particolari per alcune esigenze specifiche dei diversi settori, ma senza spingersi molto più in là. Senza arrivare, cioè, ad una affermazione compiuta dell'autonomia della Confindustria. Ma i passi in avanti, che pure ci sono stati, oggi possono consentire un'acce- lerazione del confronto.

MOVIMENTO COOPERA- TIVO — Con la Lega coop, la Concooperative e l'Agc sono stati raggiunti i traguardi più avanzati. Sindacati e cooperative hanno già sigla- to tre documenti. Il primo afferma il ruolo contrattuale delle parti attraverso l'impe- gno a definire un protocollo di relazioni industriali e a

sviluppare l'occupazione an- che attraverso l'attuazione del fondo di solidarietà. Il secondo costituisce un accordo «onice» sulla riduzione degli orari di lavoro medi nei contratti collettivi di lavoro, attenuandone i costi attra- verso la flessibilità e il mi- glior utilizzo degli impianti. Il terzo riguarda l'istituzione della finanziaria cooperativa con la partecipazione delle confederazioni nel collegio sindacale.

PICCOLE IMPRESE — Con la Confapi è già stata raggiunta una intesa di mas- sima (dovrebbe essere sigla- ta nei prossimi giorni) sul-

l'attuazione dei contratti di formazione lavoro. I piccoli industriali hanno avanzato alcune proposte sulle que- stioni più controverse: per la scala mobile una indicizza- zione al 100% di 600.000 lire come base fissa, il 15% sulla somma superiore alle 600.000 con cadenza semestrale; per l'orario di lavoro la prospettiva della ridu- zione è accolta all'interno della definizione di un monte ore annuo con processi di flessi- bilità.

AZIENDE MUNICIPALIZ- ZATE — Con la Cispel sono state analizzate tutte le ri- vendicazioni della piattafor-

ma sindacale in relazione al- le esigenze di incremento della produttività e di un contenimento del costo del lavoro tale da accompagnare il rientro dell'inflazione senza compromettere il potere reale d'acquisto dei lavora- tori. Il presidente della Cispel, Armando Sarti, ha pro- posto a tutte le altre organizza- zioni una verifica al Cnel (Consiglio nazionale dell'e- conomia e del lavoro) di ciò che è finora emerso ai diversi tavoli di trattativa.

ARTIGIANATO — Le quattro organizzazioni del settore (Confartigianato, Cna, Casa, Ciaai) hanno pre-

sentato ai sindacati una propo- sta di riforma della scala mobile che fissa una certa soglia salariale (non ancora quantificata) al di sotto della quale si recupera l'inflazione mentre al di sopra la copu- tura avverrebbe con una percentuale uguale per tutti. Sull'orario di lavoro gli arti- giani si muovono su una ipote- si di flessibilità con riposi compensativi. Per l'occupazio- ne c'è la disponibilità a operazioni di riqualificazio- ne.

AGRICOLTURA — È il ta- volo più difficile soprattutto per le posizioni rigide della Confagricoltura che parteci-